

Cinque proposte al Ministro Moratti sulla Media Education

di **Roberto Giannatelli** (*)

1) La Media Education (ME) è oggi in Italia una realtà emergente ma già ampiamente consolidata, che rappresenta un indicatore delle nuove frontiere dell'educazione, in particolare in ambito scolastico. Lo dimostra il moltiplicarsi di iniziative della scuola e dell'università: dai corsi di formazione e qualificazione ai corsi di perfezionamento, dai master alle lauree specialistiche. Parallelamente si va sviluppando un'intensa attività editoriale e multimediale relativa allo studio e alla comprensione dei *media* nella cultura del nostro tempo. Infatti il ragazzo di oggi vive e sviluppa un curriculum parallelo a quello scolastico, attraverso l'uso dei molteplici mezzi a disposizione (televisione, internet, videogames, strumenti multimediali...) che lo intrattengono per 3-4 ore al giorno, totalizzando oltre mille ore in un anno.

2) La scuola da sempre si è posta come agenzia di culturalizzazione che permette una comprensione critica dei nuovi fenomeni sociali e, in particolare, di quelli relativi ai contenuti e ai linguaggi della comunicazione. Di conseguenza, la proposta didattica di una scuola moderna si allarga e si estende verso la "quarta dimensione" rappresentata dalla *competenza mediale*. Lo spazio dell'autonomia scolastica rappresenta un'opportunità privilegiata per realizzare percorsi di ME finalizzati all'acquisizione di alfabetizzazione, autonomia critica, competenza espressiva, esercizio dell'etica e della cittadinanza nel mondo dei media. Sarebbe opportuno che il MIUR considerasse la ME parte integrante dei saperi di base del curriculum nazionale.

3) La scuola interviene sui *media* secondo le metodologie e gli strumenti che le sono propri. Il rischio che la scuola moderna corre è di proporre un approccio ai media episodico, frammentario e non scientificamente fondato. La ME, da tempo sostenuta dall'UNESCO (Toulouse 1990) e dalle principali agenzie educative

internazionali (BFI di Londra, CLEMI di Parigi, AML di Toronto...), si organizza come percorso didattico sistematico, organico e metodico affidato a docenti e operatori competenti e qualificati.

4) Il *Media Educator* si propone come una nuova figura professionale la cui formazione è curata e certificata dalle Facoltà di Scienze della Formazione e Scienze della comunicazione dell'Università italiana. Si tratta di una professionalità che può essere declinata secondo una duplice strategia. Il *Media Educator* può essere un insegnante già operante nella scuola che si specializza e la cui preparazione specifica viene certificata, e che assume in ambito didattico la funzione di figura di sistema; oppure può essere un esperto esterno che viene coinvolto nell'attività didattica utilizzando le risorse previste dall'autonomia scolastica o consentite dalle sponsorizzazioni.

5) Sarebbe opportuna l'istituzione presso il Ministero di un tavolo di confronto sulla ME con il compito di monitorare le esperienze, valutare i percorsi, consentire lo sviluppo e l'evoluzione dell'attività e della stessa disciplina della ME. *"Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca (MIUR) avvii una riflessione attenta sugli spazi didattici per la ME all'interno dei curricoli e sulle azioni necessarie, a livello di formazione iniziale e in servizio, per consentire agli insegnanti di fare interventi di ME nelle loro pratiche didattiche. Si tratta di una decisione urgente che potrebbe consentire al Paese di allinearsi agli standard europei e nordamericani al riguardo"* (Carta di Bellaria, 13 aprile 2002).

(*) *Presidente del MED,
Associazione italiana per l'educazione ai media
e alla comunicazione,
accreditata dal MIUR per la formazione*

Le "cinque proposte" sono state formulate a conclusione della Summer School di Corvara (luglio 2003)

Da audience a pubblico

Piero Trupia

Ripensare il convegno

Urge estendere il concetto di medium a tutte le istanze, istituzioni, supporti che rendono possibile, veicolano, potenziano la comunicazione; superare il senso ristretto di medium come semplice canale.

Uno di questi media è il convegno nelle sue diverse modulazioni come congresso, incontro, simposio, ecc... Chi li frequenta, ne esce normalmente deluso. I relatori di prestigio leggono, quelli di prestigio ed abili oratori parlano a braccio di qualche loro vicenda, quelli di media importanza si dilungano, i marginali vengono confinati nei momenti in cui il pubblico è altrove.

Esiste la convegnistica, ma riguarda la logistica dell'incontro. I contenuti, il loro inserimento nel dibattito, il bilanciamento di questo come rapporto tra pubblico e *floor* sono lasciati al caso o alla buona volontà e capacità del moderatore. Nei casi peggiori alla mera logica della tempistica con il più alto numero possibile di relazioni o interventi programmati e lo scambio con il pubblico ridotto al minimo. Risuona imperiosa l'intimazione: "la domanda! Faccia la domanda!"

Insomma s'è affermato il modulo TV ove gli spettatori possono al più fare zapping che, in sede di convegno equivale a chiacchierare, leggere il giornale, telefonare. L'ultimo mio convegno s'è tenuto a Belo Horizonte e ha visto, come sempre, una frenetica attività oratoria e tentativi disperati del pubblico di svolgere qualche considerazione, invece di limitarsi a "fare la domanda". Le relazioni, inizialmente previste in venti minuti, venivano man mano ridimensionate a dieci con conseguente aumento della velocità dell'eloquio (200 parole al minuto contro il sopportabile 100) e conseguente impossibilità di una decente traduzione simultanea. Il dibattito ha occupato meno del 5% del tempo, malgrado il convegno rispondesse ufficialmente al nome di *Colloquio*.

TV, occasione mancata

La TV è stata fin oggi un'occasione mancata, non solo sul piano culturale, ma anche nel suo specifico ruolo d'informazione immediata e per

immagini. E', soprattutto, stimolazione audiovisiva: suoni e luci, strass e paillet, urla di meraviglia e gag da avanspettacolo. La modalità della rappresentazione è la velocità, una vera corsa contro il tempo. Vale anche per Piero Angela. Se dice qualcosa d'interessante, si riesce appena ad afferrare l'argomento nelle sue linee generali e resta il desiderio di saperne di più. Ottimo per attendere la prossima puntata.

Il telegiornale, abbellito da immagini di repertorio e non dalle immagini "sporche" della realtà, è spettacolo e non informazione. Anche la comunicazione di un numero verde è così veloce che non si potrebbe trascriverlo anche nel caso si fosse pronti con penna e taccuino.

Non è un caso che non siano sorti circoli TV a somiglianza dei gloriosi circoli del cinema. Non si è così formato un pubblico colto che possa fare opinione, né sono nate riviste specializzate che facciano cultura specifica. Siamo rimasti a 'Sorrisi e Canzoni'.

Il pubblico della TV si chiama *audience*: ascolta tacendo o cambia canale. Educazione ai media comprende allora dotare l'audience di strumenti di verifica e d'interazione critica. Non soltanto le telefonate in studio degli *habitués*, peraltro accuratamente filtrate.

Il ruolo della scuola e la palestra del dilettantismo

Cosa-come fare? Mobilitare le istituzioni della cultura e della formazione nel campo della comunicazione con il programma di trasformare l'audience da massa di consumatori di spot in un vero pubblico esigente e competente come al cinema, al teatro, al concerto. In prospettiva un pubblico di produttori di comunicazione video come da sempre avviene in tutte le arti con il dilettantismo. Non si raggiungono vette artistiche, ma si punta comunque alla qualità attraverso lo studio e la pratica. Le famose lezioni di pianoforte.

Il risultato non voluto ma reale del dilettantismo è la creazione di un ponte, nei casi più felici una continuità, tra produzione professionale e

produzione libera.

In assenza di una tale continuità le istituzioni di produzione si rinchiodano in se stesse e inglobano la spontaneità produttiva. Il cantante domestico imita il divo del piccolo schermo, il cineamatore cerca di riprodurre questo o quel format televisivo. Un'omologazione dell'immaginario e dei linguaggi. Da ragazzo ho assistito per le strade di Palermo alle performance di Franchi e Ingrassia. Anche la raccolta con il cappello di Franco Franchi era una performance.

Con l'odierna incombenza della produzione istituzionale, l'impegno per una produzione spontanea non puramente imitativa risulta ardua. La complessità tecnica, l'egemonia culturale e la forza economica delle grandi agenzie di produzione hanno determinato lo svuotamento dell'immaginario personale.

La competenza del fruitore

La competenza del fruitore, pubblico e non più audience, è conoscenza del medium e padronanza dei contenuti, ricomponendo la sciagurata scissione medium/messaggio.

Una competenza complessa che risulta da varie capacità:

- educazione dello sguardo per cogliere l'inedito nel 'mondo circostante della vita', in quanto fondamentale matrice narrativa. È la competenza eidetica - essenza delle cose dei fenomeni - dalla quale dipende il 'punto di vista', traduzione operativa dello sguardo;
- traduzione dei contenuti di realtà in una semiotica, vale a dire mimési e codificazione linguistica. Vale la pena di ricordare il senso attuale di mimési, non più l'aristotelica imitazione della realtà, ma percezione e prelievo di suoi contenuti;
- modalizzazione espressivo-comunicativa dei contenuti appresi, vale a dire stile e testualità;
- conferimento ai segni del codice e alle forme del testo di una dimensione emotiva atta a 'convocare il ricevente'. È la competenza conativa di cui parla Roman Jakobson.

La scuola dovrebbe essere la sede per l'elaborazione e la trasmissione di queste competenze.

Quattro culture: un ambiente per i media

Cesare Scurati

I dibattiti e le analisi che da qualche tempo molto meritoriamente circondano (in qualche caso magari un po' assediano) i media traggono gran parte della loro sostanza problematica, sul terreno più propriamente pedagogico, dall'intreccio che connette fra loro, in un circuito di continui rimandi e di reciproche integrazioni, le nozioni di *scuola*, di *formazione* e di *cultura*.

In questo quadro, mi pare che alcune sottolineature meritino una certa considerazione.

Quando si parla di cultura, ad esempio, siamo ormai da tempo abituati a muoverci in un terreno segnato dalle contrapposizioni duali - cultura alta e bassa, umanistica e scientifica, pratica e teorica, e via discorrendo -, ma questa diversificazione, dal punto di vista di una lettura pedagogica, non appare sufficiente. In realtà, infatti, nel surricordato intreccio si profila la presenza di quattro dimensioni, che ora vediamo brevemente (e sulle quali la letteratura di argomento curricolare ha prodotto chiarimenti e riflessioni di cui non si è mai tenuto il dovuto conto e che invece offrono - a mio parere - validi elementi di riflessione).

Si tratta, per essere precisi, delle idee di:

- **cultura di vita**: indica l'immediato dell'esistenza nella sua prassicità fattuale, la concretezza dell'esistere situazionato e socialmente determinato (condizioni, tradizioni, usi, costumi, appartenenze, ecc.);
- **cultura di cittadinanza**: indica l'insieme degli atteggiamenti appresi ed elaborati interiormente che consentono la conduzione di una vista civile e personale degna in un quadro di riferimenti condivisi e di reciprocità ordinate;
- **cultura di competenza**: indica il possesso di conoscenze, abilità e disposizioni derivate da un tirocinio formativo volto a far conseguire apprendimenti strutturati, razionalmente disposti e progettualmente controllati;
- **cultura di prestazione**: indica il possesso di abilità e capacità tecnico-instrumentali che consentono il conseguimento di risultati e l'elabora-

zione di prodotti in maniera efficace e verificabile.

Non dovrebbe essere difficile - credo - vedere immediatamente il gioco che si può instaurare riportando queste quattro determinazioni alle dinamiche della scuola e della formazione.

Proseguiamo, quindi, la nostra analisi chiedendoci quali siano, a questo riguardo, le indicazioni che le conoscenze pedagogiche ci permettono di utilizzare. In particolare, come si muove in questo quadro la collocazione dei media e delle preoccupazioni formative che li riguardano?

La risposta non risulta particolarmente complessa: i media fanno sicuramente parte della cultura di vita (ne costituiscono anzi una porzione sempre più rilevante sotto il profilo sia quantitativo che qualitativo), il che li colloca immediatamente nella stessa situazione di tutto ciò che costituisce la vita 'banale' del soggetto: vanno accettati e nello stesso tempo 'mediati' e 'liberati' (de-passivizzati, de-consumizzati) in direzione di significati di autentico arricchimento personale; i media rappresentano una componente sempre più necessaria della formazione del 'cittadino' secondo le connotazioni di consapevolezza, partecipazione ed autocontrollo che la nozione è giunta ad incorporare; i media rientrano nella formazione culturale di base come possesso universalmente diffuso di strumenti informativi, concettuali e critici tali da permettere un rapporto di interazione governata da procedure e da idee orientative della vita intellettuale e morale dei singoli e delle collettività; i media possono far parte del grande campo dell'acquisizione delle capacità professionali specifiche legate al mondo del lavoro e della produzione, vale a dire della vita economica nelle sue espressioni culturalmente significative fino all'affermazione dell'eccellenza creativa.

La grande legge che sottosta a questo insieme - legge ricavata dal secolare lavoro che l'intelligenza pedagogica dell'età moderna ha svolto a proposito della scuola, dei suoi programmi, dei suoi contenuti e delle

sue regole di contestualizzazione - è la legge di circolarità e di continuità che lega fra di loro tutti questi modi di essere e tutte queste maniere di presentarsi dell'istanza culturale in chiave formativa. Vuol dire, in concreto, che il recupero della cultura di vita non ha senso se vuol dire pura adesione alla sua banalità empirica senza l'azione di trasfigurazione in senso culturale; che parlare di competenze e di prestazioni al di fuori di una costruzione morale e civile di responsabilità significa collocarsi in una dimensione troppo ristrettamente produttivistica priva di respiri profondi di umanità; che intendere la cittadinanza in una maniera soltanto proceduralistica fa perdere il senso ultimo dei media di essere, alla fine, non tanto eventualità di pericolo quanto possibilità di parola e proposta di significato.

In questo momento, infine, mi pare di vedere qualche specifica difficoltà a tenere in mano in maniera coerentemente avvertita questo complesso formativo. Mi limito a due osservazioni: in primo luogo, è presente una certa tendenza a scattare immediatamente dall'assolutizzazione della presenza dei media (ci sono, sono sempre più diffusi, invadono la nostra vita, non se ne può fare a meno...) all'assolutizzazione della cultura di performance (bisogna conoscere, saper fare, saper utilizzare...) riducendo con ciò l'attenzione per i passaggi della cittadinanza e della competenza; in secondo luogo, credo che la perdita di contatto con alcuni dei motori concettuali e deontologici della sana modernità pedagogica (Comenio, Pestalozzi, Dewey, attivismo, costruttivismo) stia rendendo difficile il traghettamento della visione della scuola e dei suoi compiti formativi verso una postmodernità certamente diversa nelle sue manifestazioni ma altrettanto costruttiva nei suoi intenti e nei suoi esiti.

I media sono un analizzatore particolarmente sensibile di questa congiuntura. Oltre a questo, però, sono anche un compito, da collocare in una prospettiva pedagogicamente matura ed educativamente consapevole.

Tavola rotonda in Germania

Le problematiche della Media Education oggi

Beate Weyland

Secondo *Stephen Aufenanger* la ME da una parte sta perdendo il suo significato tradizionale e, rivolgendosi verso i nuovi media, sta acquistando un volto del tutto nuovo e ancora da definire, dall'altra le questioni che pone sono oggi oggetto di diverse discipline e non solo delle scienze dell'educazione e della didattica ma anche della psicologia dei media, della psicologia dello sviluppo e della psicologia dell'educazione. In università in questi ambiti esistono già posizioni e cattedre in ME, ma queste non sono occupate perché non si trovano ancora le persone competenti abbastanza per occuparle. Egli stesso come i colleghi si definisce media educator, o pedagogista dei media, secondo l'accezione tedesca, anche se non ha fatto studi specifici per diventarlo. A questo punto la domanda è: vogliamo veramente avere uno statuto della disciplina? Non è forse meglio cercare di accogliere dinamicamente i contributi di diversi ambiti del sapere e della tecnologia in una prospettiva pedagogica o di ME e definirli in una prospettiva più personale?

Il problema di fondo di questa disciplina, in realtà, dipende soprattutto dal fatto che non ha un fondamento empirico. La pratica della ME non è sottoposta ad alcuna valutazione scientifica e la teoria non è supportata dalle necessarie verifiche empiriche. Sarebbe quindi meglio non chiedersi più tanto se la ME sia una scienza autonoma, tema che non avrà mai una risposta definitiva, basti pensare ai dibattiti inconclusi della sociologia dell'educazione o della pedagogia degli adulti sullo stesso tema. È invece più utile condividere uno stesso paradigma di fondo, interessi simili e continuare a domandarsi quali sono gli spazi da occupare in virtù delle competenze maturate.

Helga Theunert sostiene che la difficoltà a reperire persone con il profilo di media educator, che non siano

In Germania dagli anni settanta sono stati scritti una serie di testi di ME e le riviste sull'argomento non mancano; nella scuola sono state avviate diverse iniziative di ME e comunque i principi di questa disciplina sono indicati tra quelli educativi nei programmi della scuola di base e secondaria; nelle città più grandi sono stati aperti centri per i media, con un'attività che ha ormai un'esperienza ventennale, che promuovono iniziative di ME mirate per giovani nel tempo libero (dai film festival amatoriali per ragazzi, alla realizzazione di programmi radiofonici interamente prodotti dai ragazzi, alla realizzazione di piccoli progetti con altri media). Non ultimo le università possono già contare alcune cattedre con la denominazione specifica di ME, esistono in tutti gli istituti di Pedagogia e Scienze dell'Educazione insegnamenti di ME e all'interno della Società Tedesca di Scienze dell'Educazione (qualcosa di molto simile alla nostra SIPED) si è già costituita da tempo una commissione che discute i temi specifici della ME.

Il dibattito che stiamo per presentare, tuttavia, ci mostra come anche in questo Paese, nonostante la tradizione della ME sia più consolidata, le problematiche che si stanno affrontando sono piuttosto simili a quelle italiane e come il profilo della ME rimanga ancora sfuggente.

Attualmente il concetto di Media Education ed il suo significato condiviso a livello sociale sono motivo di diverse discussioni. Con l'avvento dei nuovi media anche questa disciplina, con il termine di "competenza mediale", è diventata di estrema attualità soprattutto negli ambiti della formazione degli adulti, dei servizi per i giovani e, anche se solo in termini di linee educative generali a sfondo dei curricula, nella scuola. Tuttavia il vero significato di "competenza mediale" è ancora poco chiaro e lo stesso vale anche per il concetto di ME che, volendo abbracciare le tematiche riguardanti il rapporto tra i media, l'educazione e la formazione, rimane troppo generico e impreciso. Ciò è dimostrato anche dal fatto che i diversi rappresentanti della ME chiamati a dibattere sullo stato attuale della disciplina in Germania facciano riferimento a ambiti e contenuti di ricerca abbastanza eterogenei.

La rivista *Medien+Erziehung* (Agosto 2002), che si occupa di indagare il tema della Media Education nelle sue diverse sfaccettature, ha organizzato e riportato nella sua rivista una tavola rotonda tra i maggiori esperti di ME tedeschi al fine di fare il punto della situazione sulle attuali problematiche di questa disciplina. Riportiamo qui di seguito i passaggi più interessanti del dibattito.

soltanto tecnici dei media, dipende strettamente dalla domanda se la ME sia veramente una disciplina o se non sia piuttosto un'attività di carattere interdisciplinare. Essa può connotarsi come disciplina solamente se definisce in maniera più precisa le condizioni e i criteri per la ricerca e per la pratica in questo ambito e le sue affinità con discipline, come ad esempio la psicologia cognitiva, dato che le ultime cattedre in ME sono state ricoperte da esperti di

questo campo, piuttosto che con gli ambiti tecnologici ed educativi.

Secondo *Christiane Doelker* la ME è stata da sempre un conglomerato dal quale ciascuno poteva tirare fuori qualcosa e la sua accezione tradizionale ha funzionato al fine di accreditarla presso una molteplicità di ambiti vicini a quello strettamente pedagogico. Il fatto di volersi allontanare da questo modo di intenderla, anche solo per "ammodernarla", per così dire, nell'ottica dei nuovi

media è pericoloso perché si rischia di abbassare i livelli di qualità nell'approccio con i media.

Doelker espone quelle che a suo avviso sono le difficoltà della ME: poiché tutti gli ambiti dell'azione sociale hanno una dimensione mediale, sembra che tutti possano avere qualcosa da dire in merito, tanto che anche nella scuola la ME diventa un principio generale dell'insegnamento. Ma, come spesso succede, se tutti devono fare qualcosa, nessuno fa nulla e non succede niente. La ME vuole essere multidisciplinare e coinvolgere quindi la pedagogia, la psicologia, la pubblicitaria, la politica, l'etica e così via, ma l'interesse di questa molteplicità di discipline non conduce necessariamente alla cooperazione, bensì anche a una sorta di concorrenza finalizzata a inglobare questa disciplina. La tesi di Dolelker è che tra il modello disciplinare e il luogo della sua istituzionalizzazione dovrebbe esserci un'affinità: nella scuola, per esempio, dove sono centrali l'alfabetizzazione e la comprensione dei testi, i modelli di ME adeguati consistono nell'alfabetizzazione ai media e nell'analisi dei testi mediali (immagine, parola, suono).

Per *Diether Spanhel* la ME è innanzitutto una pedagogia che attraverso un processo di differenziazione si è connotata come disciplina specifica e autonoma. Ora il problema consiste nel fatto che non solo i pedagogisti, ma anche gli psicologi ed i ricercatori empirici vogliono occuparsi di questa disciplina. Inoltre, un problema più grave consiste nel fatto di volerla associare unicamente a questioni riferite ai nuovi media, quando invece è necessario ricordare e continuare a promuovere una ME di tutti i media in cui i destinatari degli interventi di ME non sono solo i consumatori, i recipienti ma gli educandi che si vuole abbiano un ruolo fondamentalmente attivo nel rapporto con i media. La ME, dunque, non può modificarsi stando dietro al continuo sviluppo dei media e quindi può essere solo un vantaggio il fatto di avere una definizione ampia che possa contenerne ogni sviluppo. A prescindere da quale medium sia preso ad oggetto, l'importante è ricordare che i media cambiano il rapporto dell'uomo con il mondo, con se stesso e con gli altri. Il lato pedagogico della ME

consiste proprio nella messa a fuoco di questi processi e di queste realtà costruite con i media.

F. Josef Röhl si meraviglia del fatto che nonostante sia ormai acquisita la conoscenza delle intelligenze multiple, secondo la lezione di Gardner, la ME venga ancora ridotta ad un aspetto troppo lineare ovvero solamente a una tecnologia dell'istruzione con qualche approfondimento che afferisce alla psicologia cognitiva. Lo stesso termine di ME come anche quello di competenza mediale sono oggi inflazionati e non rispondenti ad una metodologia e didattica precisa. In una prospettiva più positiva questa imprecisione giustifica tuttavia l'interdisciplinarietà e ha il vantaggio di offrire maggiori occasioni di innovazione. In realtà quanto più la ME si precisa tanto più c'è il pericolo che si cristallizzino modelli di pensiero lineari. Più il concetto rimane aperto e più possono nascere strutture multiopzionali.

Secondo *R. Funiok* la ME non ha avuto spazio sufficiente per crescere e per essere riconosciuta perché non si deve dimenticare che in ambito pedagogico i media sono stati a lungo trascesi se non demonizzati. Solo con l'introduzione del computer e con il timore di rimanere indietro con gli avanzamenti tecnologici si è cominciato a pensare ai media anche in ambito educativo. Questo spiega perché la ricerca sul rapporto tra bambini e adolescenti e i media sia rimasta così indietro.

Ingrid Paus Haase pone il problema degli standard di qualificazione: sta diventando imprescindibile, infatti, la formulazione di criteri vincolanti per la formazione dei media educator che deve essere estrapolata dalle diverse discipline che concorrono a definire la ME. Esse sono polarizzate rispetto a due ambiti fondamentali: le scienze della comunicazione e le scienze dell'educazione e hanno il compito di porsi questioni anche di carattere etico riguardo ai rapporti tra la comunicazione umana e mediale. Ciò significa che la ME dal punto di vista delle scienze della comunicazione indaga i tre livelli della produzione, del prodotto e del recettore, studiando il significato simbolico delle offerte mediali, nonché le modalità con le quali pubblici diversi ne fruiscono. In una prospettiva pedagogica, invece, la questione della ME consiste nel chiedersi che

tipo di conseguenze hanno queste analisi per la teoria e la pratica educativa. È quindi importante non tanto che si arrivi ad una definizione della ME ma che essa mantenga la sua permeabilità. I diversi ambiti a cui essa fa riferimento non devono appropriarsi il diritto di farne un loro capitolo ma ci deve essere una transazione ed integrazione perché anch'essi possano ridefinirsi. Inoltre è importante chiarire anche l'oggetto della ME: esso non è solamente il testo, per quanto ampio lo si possa intendere, ma ha anche a che fare con la nostra concezione della comunicazione e con le dimensioni della natura umana. Il fatto, infine che la ME non sia ancora matura come disciplina e che non abbia ancora una sua organizzazione in schemi rigidi è solo un bene, sinonimo di apertura al dialogo ed allo scambio: ha quindi senso l'idea della tavola rotonda dove le persone si incontrano e fanno di questo momento un forum di discussione fruttuoso in cui i rappresentanti delle diverse discipline si fanno responsabili di volta in volta di definire in che modo rapportarsi alla questione del rapporto uomo-medium.

Bernd Schorb sostiene che la ME è una disciplina che accoglie i contributi di altre discipline allo stesso modo di come accade per le scienze della comunicazione. Tuttavia, come le scienze della comunicazione puntano l'occhio sulla comunicazione pubblica, anche la ME ha un oggetto privilegiato che deve essere chiarito in modo inequivocabile. Il fatto che stiano nascendo sempre più commissioni ed associazioni di ME sia in ambito pedagogico, che psicologico e sociologico non è ancora per nulla

Il sito del MED

www.medmediaeducation.it

I settori del sito MED

- Forum
- Didattica
- MED regioni
- Corsi e attualità
- News
- Pubblicazioni
- Link

**Invia i tuoi interventi
e le tue proposte a:**
gabri_ionescu@hotmail.com

indicativo rispetto alla necessità di definire un profilo della ME che metta il recettore/destinatario al centro dei suoi sforzi. Un aspetto problematico consiste innanzitutto nel rischio di ridurre la ME ad un capitolo della psicologia cognitiva, in quanto sappiamo bene quanto poco quest'ultima abbia avuto a che fare sia con le tematiche prettamente educative che mediatiche. Inoltre, osservando che la scuola fino ad oggi ha praticato una ME concentrata quasi solo sull'educazione cinematografica, che nell'extrascuola chi è in grado di accendere un computer si può quasi definire competente rispetto ai media, che anche le tematiche dell'apprendimento virtuale rientrano per taluni negli obiettivi della ME, sostiene la necessità di accordarsi su un *paradigma comune*, ovvero un profilo della ME in base al quale è definito il suo oggetto specifico: l'analisi dell'influenza media sulle azioni delle persone.

In realtà esiste in Germania l'Associazione Tedesca per la ME (DGMP: Deutsche Gesellschaft für Medienpädagogik), che è una commissione della Società Tedesca di Scienze dell'Educazione e accoglie tra i suoi membri tutti coloro che sono sensibili alle tematiche dell'educazione ai media. Attualmente i suoi soci, tra cui vi sono anche i partecipanti alla tavola rotonda di cui abbiamo sintetizzato gli interventi, sono intenzionati a rafforzarne la visibilità e a farne un organo che agisce innanzitutto sul piano organizzativo e che in secondo luogo si faccia rappresentante della ME e definisca standard e criteri di qualità. Come spiega anche Helga Theunert, questa proposta istituzionalizzante deve avvenire su due livelli: da una parte la DGMP deve farsi portavoce ed essere un punto di riferimento, in modo che pur non avendo tutti i suoi membri una stessa opinione si abbia una direzione in base alla quale essere anche offensivi verso l'esterno non solo quando richiesto ma quando necessario. Questo portavoce non c'è stato fino ad ora ma è fondamentale se si vuole avere visibilità e peso nel dibattito pubblico. Dall'altra la commissione deve promuovere la fondazione teorica della ME attraverso un confronto produttivo ed un accordo sul vero significato della ricerca in ME, sui suoi strumenti e metodi, in modo da

agire in prospettiva con gli sviluppi mediatici. Un colloquio continuativo verso l'interno, tra i soci della commissione al fine di consolidarsi e verso l'esterno, con i rappresentanti delle diverse discipline e degli ambiti dell'azione sociale e mediale potrà forse condurre a risultati concreti.

Il presente dibattito ci mostra come anche in questo Paese, nonostante la tradizione della ME sia più consolidata, le problematiche che si stanno affrontando sono piuttosto simili a quelle italiane. Il profilo della ME rimane ancora sfuggente. Anzi, se noi con l'attività divulgativa del MED, di Roberto Giannatelli e di Piercesare Rivoltella, possiamo sperare di offrire un quadro di riferimento per comprendere cos'è la ME e ci proponiamo di svilupparne e arricchirne il profilo attraverso un'attività di confronto e scambio con gli studiosi e gli esperti che man mano si interessano alla tematica e soprattutto con i modelli inglesi, francesi ed americani, in Germania il problema è più complesso. Con il concetto di ME si intende sia l'educazione ai media fondata su una dimensione pedagogica, sia la didattica dei media, sia la ricerca sui media sia, infine, l'alfabetizzazione ai media e quindi ci si confronta con un mare magnum di approcci. La competenza mediale è un termine che sta acquistando rilievo da quando si parla di nuovi media, ma con ciò hanno il sopravvento gli esperti di didattica dei media che promuovono le competenze tecniche e che puntano l'attenzione sulle nuove e, secondo loro, più produttive modalità di apprendimento virtuale. Ora, con i nuovi media riescono lentamente ad avere visibilità anche le riflessioni più strettamente pedagogiche sul rappor-

to uomo-medium e sulle modalità di promuovere un approccio critico ed attivo con i media ma, come si desume dalla tavola rotonda, insieme ai pedagogisti anche gli psicologi, interessati alle sfaccettature cognitive e costruttiviste dell'apprendimento via computer e via Internet, sembrano molto agguerriti nel conquistarsi spazi all'interno del dibattito ormai di interesse pubblico sulla ME.

Un'altra problematica largamente dibattuta ha riguardato le pratiche della ME. In effetti in Germania vengono promosse una serie di attività in questo ambito che però non sono quasi mai sottoposte a valutazioni di sorta. Così la reale efficacia di tali interventi e le ricadute educative delle diverse iniziative, basti pensare alle attività dei centri giovani o dei centri per i media che promuovono la realizzazione di prodotti mediatici da parte dei ragazzi, non si conosce. Ora che la disciplina può conquistare davvero una visibilità sociale e che quindi può reclamare sostegno economico e politico, la DGFE riflette seriamente sulla necessità di ragionare sugli standard di qualità della ME e sulla possibilità di essere l'organo che riconosce le attività e le iniziative effettivamente rispondenti a criteri prestabiliti.

Se i tedeschi lamentano che a quest'ampia diffusione sul territorio non corrisponde una sistematicità e un paradigma comune, noi possiamo solo ammirare gli sforzi che una serie di docenti universitari provenienti da tutte le università tedesche cercano di fare per promuovere le tematiche della ME anche in ambito pubblico e per fare della ME una disciplina vera e propria.

Rinnova la tua iscrizione al MED per il 2004

Versando la quota sociale di 35 euro.

Mediante CCP 54765003

Intestato a:

MED-Media education - Via Cavriglia, 8 - 00139 Roma

PER INFORMAZIONI

Presidenza MED:

Tel. 06.87290296 - Fax 06.87290682

Email: giannatelli@ups.urbe.it

med@medmediaeducation.it

Informatica formato famiglia

La singolare esperienza di un corso per genitori e figli

Antonio Curci e Lucio D'Abbicco

Nell'ambito del vasto circuito di conoscenze non strettamente collegate al MED, ma in sintonia con la sua mission, ci è capitato di imbarcerci in una singolare esperienza, realizzata dal prof. Antonio Curci e dalla prof.ssa Lucia Izzi dell'I.T.I. "M. Panetti" di Bari; abbiamo chiesto al prof. Curci di raccontarla.

L'idea nasce durante il consueto appuntamento con le famiglie degli alunni della scuola media ai fini dell'orientamento. In quella sede percepimmo in maniera chiara, ancora una volta, il pregiudizio che spesso accompagna le scuole tecniche, viste da molti - genitori e figli - come un ripiego, l'ultima spiaggia per chi "non è portato agli studi", ma che trova ugualmente utile il "pezzo di carta" del diploma... Ci chiedemmo allora se lo specifico della scuola tecnica nella quale insegnamo e in particolare la nostra disciplina, l'Informatica, non potessero essere valorizzate agli occhi dell'"utenza" come serie opportunità formative. Avemmo l'intuizione che le nuove tecnologie informatiche potessero risultare un'occasione per fare incontrare genitori e figli, in uno scambio reciproco di esperienze. Così, all'indomani dell'incontro con le famiglie, pensammo che sarebbe stato utile progettare un corso di Informatica rivolto ai genitori e ai loro figli contemporaneamente, secondo la formula "1 PC per 2".

Gli obiettivi posti erano quelli di promuovere l'interazione famiglia-scuola-extrascuola, agevolare una facile e corretta comunicazione genitori-alunni-docenti, coinvolgere attivamente le famiglie e gli studenti, nonché i docenti della scuola media nell'elaborazione di nuove strategie per migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti, e finalmente dimostrare che un istituto tecnico industriale è una scuola di tutto rispetto, che rilascia ai suoi allievi un titolo di studio altamente tecnologico, spendibile nel mondo del lavoro ma

La televisione è la vita di tutti i giorni. Studiare l'una significa al tempo stesso studiare l'altra. Ci sono schermi televisivi praticamente in ogni ambiente domestico nel mondo occidentale... I loro testi e le loro immagini, le loro storie e le loro star nutrono molte delle nostre conversazioni quotidiane. La televisione è stata studiata molto e tuttavia è proprio questa integrazione nella vita quotidiana di quelli che la guardano che in qualche modo è scivolata via dalla rete della ricerca accademica.

(Roger Silverstone)

anche propedeutico agli studi universitari.

In questo anno scolastico, quindi, all'interno del P.O.F. abbiamo inserito il progetto "INFO OUT" articolato in due moduli diversi: uno rivolto ai docenti della Scuola Media e l'altro rivolto ai genitori e ai loro figli che si devono iscrivere il prossimo anno scolastico. Qui ci soffermiamo sul modulo genitori-figli.

Il corso, della durata di trenta ore, è stato suddiviso in dieci incontri a cadenza settimanale, in orario pomeridiano; il tema conduttore è stato "La comunicazione nell'era digitale, ovvero come comunicare meglio". L'itinerario proposto, essendo un percorso di alfabetizzazione informatica, non ha richiesto alcun prerequisito iniziale e questo aspetto ha determinato una partecipazione costante e attiva da parte delle famiglie, superando l'iniziale scetticismo dei più grandi nei confronti di una disciplina ancora ritenuta - purtroppo - complessa e appannaggio delle nuove generazioni.

L'inizio è stato assolutamente curioso. Da un lato i ragazzi entusiasti e desiderosi di imparare i segreti della comunicazione, della multimedialità e di Internet; dall'altro i genitori, impazienti di terminare le tre ore del corso per tornare ai loro rispettivi impegni. E' bastato poco per scongelare gli animi. La metodologia utilizzata è stata quella del laboratorio tecnico-pratico. Pochi gli interventi frontali e moltissime esercitazioni pratiche guidate: al fine di evitare il disinteresse nei confronti di una

materia sconosciuta, da subito i corsisti, increduli delle loro potenziali capacità, si sono cimentati nelle applicazioni multimediali producendo lavori da portare immediatamente a casa e mostrare con orgoglio ai parenti. Si può parlare di informatica a livelli "accademici", o avvicinare la tecnologia alla vita di tutti i giorni parlando di ricette e di sport: argomenti che hanno messo tutti d'accordo, padri, madri e figli. Era interessante assistere, durante le esercitazioni, agli "sfottò" fra un padre milanista e un figlio interista, mentre erano intenti a cercare informazioni ed immagini su internet per inserirle in una presentazione multimediale dai contenuti calcistici. Ci incuriosiva la meraviglia di una mamma davanti a un sito con migliaia di ricette da cucina e l'assoluta indifferenza di sua figlia "innamorata", invece, del Totti calciatore... amore finito non appena trovata la ricetta dei bomboloni alla crema, che ha messo d'accordo mamma e figlia.

E' stato assolutamente positivo il rapporto di collaborazione instauratosi fra le famiglie, partendo dalla base di interessi comuni e dal loro desiderio di offrire ai figli tutte le opportunità necessarie per ridurre i problemi legati al disagio giovanile. Abbiamo, insomma, scoperto che incominciavano a parlarsi, a conoscersi e a instaurare un rapporto di reciproca collaborazione con noi, futuri docenti di questi giovani. Non meno interessante è stato il processo di inculturazione tecnologica, non tanto degli alunni, quanto dei loro

genitori, lontani da questo mondo. Abbiamo avuto la netta percezione di come la scuola, in questo modo, possa diventare sempre più un bene comune, patrimonio di tutta la collettività e al servizio della famiglia, cellula vitale e propulsiva di tutta la società.

Ci sembra che l'esperienza qui raccontata sia interessante nell'ottica della Media Education per una serie di motivi.

Ci torna alla mente la definizione dei media come "risorsa integrale per l'intervento formativo" ¹; parafrasando e con riferimento al caso in oggetto, potremmo parlare dei media come "risorsa per un intervento formativo integrale". Vediamo, infatti, come un'esperienza di alfabetizzazione ai media (in questo caso il computer) possa risultare latamente formativa. In questo caso è la dimensione di novità (del medium) che consente di progettare un intervento non strettamente "tecnico", ma di ampio respiro: la novità diventa lo spazio in cui possono incontrarsi i figli - già predisposti a familiarizzare con le novità tecnologiche - e i genitori - più restii a farlo. E possono incontrarsi fianco a fianco (è esattamente la collocazione che si assume davanti al monitor del computer) e paritariamente: il medium imposta una modalità relazionale diversa, che non sovrverte quella naturale, ma crea un nuovo spazio - appunto - entro cui giocare il rapporto genitore-figlio.

Ecco, il gioco: il racconto del prof. Curci suggerisce una seconda considerazione, ovvero ribadisce l'importanza della carica ludica, tipica dei media e dell'esperienza di consumo che li accompagna ². In fondo, cosa hanno fatto quei genitori e figli partecipanti al corso, quando cercavano informazioni sulla squadra del cuore, o ricette di cucina, se non vivere un'esperienza ludica - e per giunta in un tempo "libero" (extra-curricolare per i ragazzi, extra-lavorativo per gli adulti)? La scuola, agenzia di formazione, può inscrivere questa particolare modalità relazionale che promana dai media, e valorizzarla dentro la propria progettualità educativa.

Esperienze del genere sono oggi rese percorribili dallo statuto di autonomia delle scuole, rispetto al quale la ME può rappresentare un "fattore di qualità" ³. Per restare al caso descritto, la proposta del corso "1 PC per 2"

nasce interpretando un'istanza che proviene in maniera implicita dal "territorio" (inteso come il bacino di utenza della scuola) e si presenta come offerta formativa peculiare di quella scuola (in coordinamento con la scuola media); dunque, il corso "qualifica" la scuola proponente, valorizzando professionalità e competenza dei suoi docenti, puntando su specifici bisogni dell'utenza attraverso un'esperienza di trasmissione culturale originale, che promuove relazione fra soggetti diversi (la scuola, gli studenti, i genitori).

NOTE

1 P. C. Rivoltella, *Media Education*, Carocci, Roma 2001, p.37 (poi ripreso nella "Carta di Bellaria").

2 Su questi aspetti si veda J. Bianchi, E. Bourgeois, *La faccia nascosta dei media. Il gioco della ricezione*, Elledici, Leumann (To 1995); P.C. Rivoltella, *Come Peter Pan. Educazione, media e tecnologie oggi*, GSE, Santhià (Vc) 1998.

3 Sull'argomento si veda: B. Weyland, *Media Education: qualità della scuola nell'era della globalizzazione*, "Dirigenti scuola", 3 (2001), 55-63.

Incontri con l'autore al "Centro MED" di Bari

La conoscenza dei mezzi di comunicazione sta diventando sempre più importante per capire e interpretare la realtà che ci circonda. Allo scopo di approfondire il tema presso l'Istituto Margherita di Bari si sono tenuti due "incontri con l'autore" nei mesi di gennaio e marzo scorsi per gli studenti di Ginnasio e Liceo Classico e per i docenti.

Il primo ospite della scuola è stato Antonio Preziosi, giornalista RAI e docente universitario, invitato in seguito alla recente pubblicazione del suo libro (*L'informazione giornalistica nell'età tecnologica*, Elledici, Leumann 2002). Il tema dominante del dibattito è stato l'evoluzione dell'informazione tecnologica da fenomeno elitario, riservato a pochi borghesi acculturati, a centro della società odierna. Questa, bombardata da un flusso continuo di notizie provenienti da giornali, radio, televisione e, non ultimo, internet, ha difficoltà a riconoscere se si trova in una grande illusione mediatica che impedisce di porre l'attenzione sui veri scenari della realtà, o se davvero è padrona di sé e di ciò che accade. La proliferazione dei mezzi di comunicazione di massa e della mole di notizie rende l'informazione giornalistica oggetto di un'interpretazione critica che deve tendere a selezionare le notizie secondo la loro attendibilità e tenendo presente la fonte da cui provengono. Gran parte della relazione si è incentrata sui tanti modi in cui la "notizia" subisce modifiche fino ad essere resa diversa dal "fatto", passando da fattori accidentali, come errori di interpretazione dovuti alla fretta, a manipolazioni volontarie e finalizzate di una certa informazione.

Il secondo incontro si è tenuto a marzo: i professori Franco Lever e Adriano Zancchi hanno presentato *La comunicazione - Il dizionario di scienze e tecniche* (Elledici - Rai-Eri - LAS, Roma 2002) di cui sono stati curatori. Ad una breve presentazione dell'intero contenuto dell'opera e della sua struttura è seguita la descrizione del mini-disc, il supporto informatico utilizzato per il dizionario. Il giornalista Michele Partipilo ha commentato la presentazione dell'opera.

Il cammino nella conoscenza della comunicazione è partito dunque da una problematica strettamente pratica, proposta da un giornalista che deve definire il suo ruolo e si impegna a "informare" veramente il pubblico, ed è giunto ad una visione teorica e scientifica dell'argomento, con l'ammissione degli stessi Lever e Zancchi che, soprattutto in un campo in continua trasformazione, il contenuto di un dizionario enciclopedico è già superato al momento della pubblicazione.

Entrambi gli incontri hanno suscitato un grande interesse in noi studenti, che già avevamo avuto la possibilità di leggere parte delle due opere, ma soprattutto ha aperto una riflessione che ha dato vita ad una serie di domande ai relatori, anche se non tutti hanno potuto presentare i loro dubbi per mancanza di tempo.

Francesco Pepe e Fabrizio Prisciandaro

Due esperienze di comunicazione della fede attraverso i media

Roberto Giannatelli

I laboratori di comunicazione della fede

La catechesi oggi è in difficoltà quando cerca di trovare un linguaggio capace di comunicare veramente. La catechesi è nella sua essenza comunicazione, eppure sembra di aver perso il "contatto" con le nuove generazioni. A ragione Luigi Accattoli scrive: "Il problema epocale della chiesa è quello del linguaggio" (*Corriere della sera*, 18 agosto 2003). Non basta annunciare un messaggio, occorre conoscere la lingua e la cultura del proprio tempo, capire quali sono le strategie comunicative che permettono il "passaggio" della tradizione religiosa agli uomini del proprio tempo.

I linguaggi della fede cristiana sono stati il suo Credo, le grandi esperienze della salvezza raccontate dalla Bibbia, la testimonianza dei grandi credenti, il linguaggio simbolico della liturgia, le formulazioni del Magistero. Oggi i contenuti tradizionali possono essere espressi con le risorse antiche e nuove dell'arte, della musica, del teatro, del cinema, della comunicazione moderna. L'arte appartiene alla grande tradizione del bello e della "Biblia pauperum". Il teatro con le sacre rappresentazioni, la musica con gli oratori sacri appartengono alla grande catechesi del popolo cristiano. La comunicazione si è arricchita oggi delle potenzialità dell'audiovisivo elettronico, del multimediale, dell'Internet. All'uso di questi nuovi linguaggi della comunicazione abbiamo esercitato i catechisti della diocesi di Spoleto-Norcia.

I laboratori di comunicazione della fede a Spoleto-Norcia

I laboratori realizzati con i catechisti di Spoleto nell'anno 2002-2003 erano i seguenti:

1. *Arte e catechesi* (animatrice: Angela Castelli). L'arte come via per annunciare la storia della salvezza. Esercizi di lettura di opere d'arte (anche della tradizione umbra). Esercizi pratici attorno ai temi dell'Annunciazione e del

Magnificat. Il laboratorio si è poi prolungato con una sezione produttiva di fotografia.

2. *Drammatizzazione e catechesi* (Angelo Iezzi). Gestualità e drammatizzazione per la comunicazione del contenuto della catechesi. Il percorso della messa in scena. Drammatizzazione di una parabola e miracolo di Gesù.
3. *Musica e catechesi* (Chiara Grillo). La musica come comunicazione di una esperienza e di un contenuto. Repertori di canti per la catechesi. Esercizi di espressione musicale creativa.
4. *Fumetti e catechesi* (Maria Grazia Di Tullio). Il linguaggio dei fumetti e l'esperienza dei bambini. Percorso per la produzione di fumetti nella catechesi. Analisi di prodotti.
5. *Produzione video per la catechesi* (Luciano Di Mele). Il percorso per la produzione video: il soggetto, il trattamento, la sceneggiatura, le riprese, il montaggio, la socializzazione del prodotto nella catechesi.
6. *Multimedialità e catechesi* (Stefano Pavarin). Esperienze di catechesi con CD-Rom e DVD. Il percorso per la produzione del CD. L'utilizzazione del Power Point. Internet come fonte per la catechesi.
7. *Videocassette e catechesi* (Roberto Giannatelli). Perché e come usare le videocassette nella catechesi. Rassegna di videocassette per la catechesi e valutazione. Progettazione di un percorso catechistico.

L'esperienza con i catechisti è stata positiva ed ha suscitato un vero entusiasmo. Il gruppo degli animatori è convinto che la via tracciata potrà risultare utile per rinnovare la formazione dei catechisti e la catechesi anche in altre diocesi.

"Cristiani nella storia": una catechesi a partire dalla memoria

Il programma è stato realizzato per SAT2000 (televisione satellitare della CEI) da un'équipe formata da Marco

Bartoli (storico, Università LUMSA di Roma, Comunità S.Egidio), Leandro Castellani (consulente regista), Pier Paolo De Luca (produttore), Roberto Giannatelli (catecheta, Università Pontificia Salesiana, Presidente del MED)

Le motivazioni di "Cristiani nella storia"

Si è voluto ripercorrere (con l'aiuto delle testimonianze storiche, delle documentazioni dei luoghi e dell'arte cristiana, seguendo la via della bellezza) le strade su cui il vangelo ha camminato in Italia, in Europa e nel mondo. Si è voluto aiutare i giovani d'oggi a riappropriarsi delle loro radici religiose così ricche di arte e di cultura, di santi e di tradizioni popolari. Abbiamo cercato di restituire la "memoria collettiva" alle nuove generazioni valorizzando le risorse dei media moderni. Oggi il recupero della memoria storica del cristianesimo è favorita dalle potenzialità del video e del multimediale sia nel momento del passaggio in televisione e della sua fruizione nelle famiglie, sia nelle scuole e comunità attraverso l'homevideo, il CD-rom, il DVD. La suggestione della musica e delle immagini a colori in movimento, la bellezza delle rappresentazioni artistiche e delle ambientazioni paesaggistiche, la testimonianza di cristiani d'oggi, la ricca documentazione storica, tutto questo offre l'occasione di riscoprire le radici e il senso della propria fede incarnata in questo nostro tempo.

I temi della prima serie: da Francesco d'Assisi a Caterina da Siena: il duecento e il trecento cristiano (già trasmessi da SAT2000 nel maggio e luglio 2003):

1. Il vangelo di Francesco
2. Tra silenzio e profezia: le donne nel medioevo.
3. Il mondo dei mercanti, delle università, delle cattedrali
4. Mediterraneo, crocevia di civiltà
5. L'attrazione del bello e l'esperienza del dolore: Giotto e Dante
6. La forza dei piccoli: Caterina da Siena.

Ricerca e Media Education

La Summer School di Corvara

Pier Cesare Rivoltella

Come tutti gli anni, un appuntamento fisso, la comunità degli studiosi e dei media educators si è ritrovata a Corvara. Il modello della settimana, ormai consolidato, ha previsto una due-giorni di confronto teorico con il mondo della ricerca e quattro giornate di laboratorio. A condire tutto, da tradizione, il clima di amicizia, la responsabilità di servizio condivisa da tutti i partecipanti, la disponibilità alla sperimentazione.

L'argomento all'ordine del giorno è stato quello della ricerca, un tema importante per un movimento come quello della Media Education che corre sempre il rischio di lasciarsi assorbire da facili entusiasmi e dalla logica militante.

Nella ricca elaborazione di temi che il dibattito ha fatto emergere meritano di essere isolate tre grandi idee.

La prima è l'importanza di recuperare il nesso che lega la Media Education con la ricerca didattica. Le ragioni per farlo sono diverse.

Anzitutto (come ho provato a far emergere con il mio intervento), la **ricerca sui modelli e i metodi didattici** non ha vissuto finora, all'interno della Media Education, una grande stagione. Per usare le parole di Cesare Scurati, all'interno del trio d'archi costituito dalla ricerca, dalla Media Education e dalla didattica, lo "strumento" che si è sentito di meno è probabilmente proprio quello della didattica. Si tratta di un'istanza importante, anche perché il rischio è di cadere in gravi confusioni, scambiando la ricerca con la consulenza (soprattutto oggi che la scuola della Riforma si appresta ad aprire spazi importanti per le attività parascolastiche) e la ricerca-azione con la buona volontà nutrita di sperimentalismo spericolato.

Una seconda ragione è stata indicata da Roberto Farnè, che ha evidenziato come la Media Education, nella nostra tradizione di scuola, sia sempre entrata "per caduta dall'alto" a partire da quanto i sociologi e i

teorici della comunicazione hanno elaborato. Questo schema operativo confina la didattica al ruolo di semplice momento applicativo rispetto a modellizzazioni che vengono elaborate altrove, dalle scienze umane: un problema che ripropone quello più largo del rapporto tra le scienze della comunicazione e le scienze dell'educazione (vi torneremo tra poco).

Infine, la questione della didattica va svincolata dal contesto strettamente scolastico ed estesa anche all'extrascuola e alle professioni della comunicazione.

Un secondo tema, che a Corvara è stato messo al centro della riflessione, è quello del rapporto tra la ricerca nella **Media Education** e le **produzioni dei media**. Lo si è colto bene negli interventi di Cristina Coggi e delle équipes di ricerca delle Università di Salerno e Cosenza, come nella presenza di Mussi Bollini. Fare ricerca su questi temi significa sottrarre la riflessione educativa alle facili illusioni di derivazione psico-sociologica di cui è piena la stampa quotidiana e periodica e allinearsi alle esperienze più significative a livello internazionale: quelle di Condry alla Cornell University, dell'équipe di ricerca della Kansas University, del CNDP (Centre National de Documentation Pédagogique) e del JTA (Jeunes Telespectateurs Actifs) in Francia, ecc. Gli esiti di questo tipo di ricerca sono importantissimi in funzione di un miglioramento della qualità dei media. Lo indica bene l'esperienza condotta dall'Università di Torino su Melevisione, una ricerca che ha consentito di raggiungere diversi obiettivi:

- quello di individuare dei criteri per valutare i programmi per l'infanzia;
- quello di sottoporre a monitoraggio e preferenze dei bambini conoscendone meglio i gusti di consumo;
- quello di promuovere l'educazione a valori come quello della diversità;
- lo sviluppo di abilità cognitive;

- la focalizzazione del rapporto che lega la televisione con i processi di identificazione, in particolare quelli di genere.

E siamo al terzo spunto. Come sempre Corvara ha funzionato anche da laboratorio multidisciplinare. Erano presenti pedagogisti, tecnologi dell'istruzione, sociologi, massmediologi. Questa ricchezza di prospettive si è tradotta in un confronto serrato sugli approcci ai media, proprio sul versante della ricerca. Da questo confronto sono emerse alcune linee di lavoro sicuramente interessanti da percorrere:

- la rete di discorsi che si organizzano attorno ai bambini e l'influsso che questi discorsi hanno sulla formazione dei loro repertori interpretativi (tema questo ben evidenziato dall'intervento di Letizia Caronia);
- la necessità di lasciare un po' sullo sfondo il problema degli effetti (studiato con troppo accanimento dalla ricerca italiana, come ha evidenziato Mario Morcellini) aprendo gli occhi su alcune trasformazioni recenti del consumo mediale dei minori: la "disinfiammazione della televisione", la necessità di prestare attenzione ai consumi culturali, la necessità di superare atteggiamenti sofisticati ma sicuramente poco produttivi dal punto di vista della loro capacità di avviare delle trasformazioni proficue;
- l'importanza di lavorare al dialogo tra le discipline mettendo mano a un contenimento dell'accanimento critico.

Temi importanti e soprattutto una grande disponibilità a innovare, a mettersi in marcia di nuovo. L'ha evidenziato don Roberto nella sua prolusione al corso indicando proprio in questa disponibilità il miglior viatico verso la prossima edizione, quella del 2004, la numero XIII. È un arrivederci a presto.

Progetto MENS

Luciano Di Mele (coordinatore MED Lazio)

Il 15 settembre con una intensa tre giorni ha avuto inizio il progetto MENS (Media Education Nella Scuola) per il Lazio; 56 insegnanti di scuola materna ed elementare provenienti da sei diversi Istituti pubblici e privati si sono trovati a lavorare per gruppi o in plenaria, su aspetti teorici e laboratori pratici della Media Education.

Il progetto MENS a Roma raccoglie istanze progettuali e stimoli dai percorsi precedentemente avviati a Milano dal prof. Pier Cesare Rivoltella ed a Perugia dalla prof.ssa Floriana Falcinelli, ma necessariamente si adatta alle diverse realtà scolastiche ed ai bisogni formativi degli insegnanti. In particolare le insegnanti sono state invitate a sperimentare da subito interventi didattici nelle classi, mentre nel corso dell'anno si svolgeranno mensilmente gli incontri teorico pratici che hanno così anche funzione tutoriale per l'azione didattica.

IDEA E OBIETTIVO

L'ipotesi è di verificare la possibilità di progettare e testare un curriculum per l'educazione ai media nella scuola primaria in collegamento con l'ultimo anno della scuola materna.

Pensare ad un curriculum ai media significa individuare le linee di una **progettazione rigorosa, pensata collegialmente e condivisa all'interno** di una scuola che ne fa un'attività caratterizzante il Piano dell'offerta formativa (POF). Ma significa anche progettare un processo di insegnamento/ apprendimento volto a produrre ricerca sui media, visti non tanto come mezzi singoli, quanto come **sistema multimediale integrato e complesso** in cui intervengono molteplici elementi culturali e valoriali, oltre che economico-sociali.

METODOLOGIA

La metodologia adottata è quella della **ricerca azione**¹. Le ragioni che hanno fatto propendere per questa scelta sono almeno tre:

- la possibilità di favorire la partecipazione degli insegnanti alla formulazione e alla verifica degli itinerari didattici che dovranno adottare nella loro attività curricolare;
- la volontà di valorizzare il ruolo dell'insegnante non come semplice operatore della formazione, ma come ricercatore in grado di formulare problemi, avanzare ipotesi, produrre verifiche;
- la possibilità di integrare nello stesso processo la ricerca curricolare con l'intervento educativo senza procrastinare la fase della sperimentazione rispetto a quella della progettazione.

GRUPPO DI LAVORO

Sono stati invitati a partecipare al progetto insegnanti di scuole elementari e dell'infanzia statali e non statali. Ogni

scuola può aderire con un solo insegnante o con più insegnanti.

Il progetto vuole rispondere a specifici **bisogni formativi**:

- Realizzare una metodologia di lavoro cooperativo nella progettazione curricolare;
- Conoscere e comprendere il sistema dei media nella loro complessità;
- Conoscere, comprendere e condividere la semiologia dei diversi media;
- Favorire la possibilità di dialogo tra bambini e adulti sui media;
- Valorizzare il patrimonio simbolico multimediale acquisito dal bambino in modo spontaneo.

Gli **obiettivi** individuati dal gruppo di lavoro sono:

- Progettare e testare un curriculum per l'educazione ai e con i media nei primi tre anni della scuola primaria, in continuità con l'ultimo anno di scuola materna;
- Sperimentare un itinerario formativo di ricerca-azione;
- Potenziare le capacità degli insegnanti di documentare, monitorare e valutare le esperienze educative - didattiche realizzate con linguaggi multimediali;

MENS - Diario di bordo dell'attività didattica

Il diario di bordo è la narrazione dell'attività didattica svolta in classe, esso viene scritto dall'insegnante stesso che ha svolto l'intervento. Va utilizzato un linguaggio formalmente semplice, possibilmente in prima persona, i contenuti possono essere sia descrittivi che di giudizio personale.

Indicazione dei possibili contenuti

- Quale classe
- Quanti bambini
- Dove abbiamo lavorato
- Per quanto tempo
- Quali obiettivi erano previsti
- Cosa abbiamo fatto (lezione, discussione)
- Come abbiamo lavorato (individualmente, a coppie, per gruppi)
- Cosa abbiamo usato (strumenti, materiale, ecc.)
- Su cosa abbiamo lavorato (esercitazioni, progettazione, produzione di materiali, rielaborazione di materiali, raccolta di materiali, comunicazione di esperienze/di prodotti, organizzazione di ruoli/del lavoro)
- Quale è stato l'intervento dell'insegnante/degli insegnanti (spiegazione, coordinamento dell'attività, sostegno al lavoro dei bambini, controllo dell'attività)
- Quali notazioni positive/negative sono state rilevate (in merito all'organizzazione, al gradimento dei bambini, alla partecipazione del gruppo, all'efficacia dell'attività)

- Sviluppare negli adulti (insegnanti e genitori) e bambini una capacità di lettura critica nei media e l'adozione di strategie di ricezione più consapevoli.

FASI DEL PROGETTO

1) *Formazione* - L'attività di ricerca-azione viene sostenuta da un percorso formativo che si esprime secondo diverse modalità:

- Lezioni frontali sulle tematiche principali riguardanti la Media Education (14 ore)
- Laboratori per gruppi su pratiche e linguaggi della comunicazione (16 ore)
- Sostegno on line con accesso alla piattaforma Blackboard gestita dall'Università Cattolica di Milano dove reperire materiali, scambiare opinioni, chiedere consigli, condividere i percorsi didattici.

2) *Ipotesi di intervento didattico e programma di verifica* - Lavorando su tutti i materiali reperiti o proposti e utilizzando problemi e salienze come criteri di orientamento della ricerca ogni scuola cercherà di formulare una ipotesi di intervento didattico fissando tempi e modalità di verifica.

Gli interventi didattici dovranno essere elaborati all'interno dei seguenti obiettivi generali:

1. acquisire conoscenza degli elementi tecnici che sottostanno ai diversi media
2. analizzare le caratteristiche linguistiche e semiologiche proprie di ognuno dei media
3. comprendere i messaggi e la funzione di rappresentazione operata dai media
4. rielaborare in modo creativo emozioni e sentimenti suscitati dai media
5. acquisire una articolata e motivata capacità di valutazione critica dei singoli testi
6. acquisire consapevolezza delle implicazioni di carattere sociale, politico ed economico che investono il mondo dei mass media
7. coltivare il gusto estetico favorendo lo sviluppo di specifiche attività tecnico produttive.

In questo primo anno verranno presi in esame, in linea di massima, gli interventi didattici elaborati per i bambini dei primi due anni della elementari e dell'ultimo anno della materna (età 5-8 anni).

Si propone di sviluppare delle unità didattiche di massimo 16 ore scegliendo gli obiettivi tra queste aree di intervento:

La fotografia

Approccio all'immagine fotografica secondo una analisi testuale, di contenuto e pragmatica

Obiettivi:

- Essere consapevoli della pervasività dell'immagine nella comunicazione
- Conoscere i campi di utilizzo della fotografia
- Apprendere gli elementi base del linguaggio fotografico, i suoi codici, la sua grammatica (piani, campi, inquadrature, luci, tagli, denotazione e connotazione)
- Acquisire la conoscenza delle possibilità applicative della fotografia e dei nuovi modi per essere comunicativi e creativi
- Sollecitare la creatività produttiva degli alunni anche

con gli strumenti specifici dell'emozione estetica

- Saper abbinare testo e immagini fotografiche
- Essere capaci di argomentare (in modo semplice) con diversi linguaggi comunicativi.
- Confrontare la tecnologia della fotografia con quella di altri media
- Confrontare forme e contenuti di una immagine fotografica con quelle analoghe di altri media

Scrivere con le immagini

Uso della macchina fotografica, progettazione di brevi sequenze di immagini secondo un tema scelto

Obiettivi:

- Sperimentare l'uso della macchina fotografica
- Confrontare le immagini fotografiche realizzate e la realtà di riferimento
- Costruire un proprio book di immagini secondo un tema scelto
- Costruire in gruppo una breve sequenza di immagini secondo una logica narrativa (3-6 immagini)
- Individuare il pubblico cui proporre la sequenza di immagini e capirne le caratteristiche

La pubblicità televisiva

Analisi dello spot pubblicitario in tutte le sue componenti formali e di contenuto

Obiettivi:

- Analizzare gli elementi grafici, visivi e sonori di uno spot
- Analizzare le caratteristiche del montaggio
- Cercare di individuare le intenzioni comunicative di chi ha realizzato lo spot
- Cercare di individuare le convenzioni, gli stereotipi ed i simboli degli spot televisivi
- Manipolare artificialmente la costruzione audiovisiva di uno spot per scoprirne le caratteristiche
- Confrontare la rappresentazione dei personaggi negli spot pubblicitari e le loro caratteristiche nella realtà
- Analizzare il momento ed il contesto televisivo in cui viene trasmesso lo spot
- Individuare intuitivamente le persone che hanno lavorato alla realizzazione ed i destinatari dello spot
- Individuare le motivazioni di ascolto della pubblicità
- Individuare i beneficiari della pubblicità
- Individuare i soggetti che sopportano i costi della pubblicità
- Confrontare lo spot televisivo con altre forme pubblicitarie
- Individuare le conseguenze volute e involontarie della pubblicità

Editing e Grafica

Semplici modi con cui dare informazioni nascondono codici complessi che possono essere scoperti attraverso un percorso pratico di realizzazione

Obiettivi:

- Analizzare gli aspetti formali e di contenuto di dépliant, volantini e poster
- Focalizzare l'informazione principale
- Comprendere le caratteristiche compositive di un poster
- Individuare gli spazi e le modalità di fruizione di

- depliant, volantini e poster
- Lavorare in gruppo per realizzare un depliant, un volantino o un poster
- Individuare il pubblico cui comunicare il messaggio ed il luogo dove proporre il proprio lavoro

Fumetti - Cartoons

Obiettivi:

- Saper eseguire giochi visivi che si basano su semplici principi di animazione ed elementi del fumetto
- Essere capaci di realizzare una lettura ed un'analisi strutturale del fumetto
- Saper individuare le caratteristiche dei personaggi
- Intuire la complessità del mercato mediatico del fumetto e dell'animazione
- Comprendere la struttura narrativa del fumetto e del cartone animato
- Comprendere il linguaggio tecnico
- Realizzare percorsi tematici

3) *Monitoraggio* - La realizzazione dell'intervento andrà opportunamente osservata e documentata. A tale proposito andrà costruita una strumentazione adeguata che comprende essenzialmente tre tipi di materiali:

- il diario di bordo dell'esperienza compilato dalle insegnanti
 - griglie e tabelle di osservazione degli interventi didattici
 - analisi dei prodotti finali realizzati dalle classi
- Tutto il materiale di osservazione andrà reso disponibile in rete per consentire il confronto e la discussione con le altre scuole coinvolte nel progetto.

4) *Interpretazione* - La fase di interpretazione dei risultati di ricerca consisterà in una valutazione degli stessi volta a limitare i difetti nella riprogettazione e a fissare gli standard soddisfacenti ottenuti.

Nell'ambito del **patto formativo** con le insegnanti si precisano i compiti all'interno del progetto in questo modo:

Cosa offre il MED:

- Formazione con lezioni frontali sugli aspetti teorici della Media Education
- Laboratori pratici sull'uso dei media
- Accesso alla piattaforma Blackboard con documenti e materiali utili al progetto
- Tutoraggio dei progetti per le scuole

TRACCE DEL PERCORSO INDIVIDUALE DI OGNI BAMBINO

E' utile e auspicabile prevedere un "quadernone" individuale di ogni bambino per la raccolta dei materiali che via via gli insegnanti propongono durante le attività di Media Education, per le osservazioni personali e per le elaborazioni di schede.

Questo strumento dovrebbe accompagnare negli anni lo studente in modo da costituire una fonte di documentazione e di recupero dei contenuti del percorso di Educazione ai media.

- Osservazione diretta di alcune esperienze didattiche
- Cosa si chiede ai partecipanti al Progetto:
- La stesura e realizzazione di una unità didattica
 - Il diario di bordo dell'esperienza didattica
 - I materiali (i prodotti realizzati dai bambini, la valutazione, scheda di progetto)

NOTA

- 1 Per un inquadramento generale, cfr. C. SCURATI, G. ZANNIELLO, a cura di, *La ricerca azione. Contributi per lo sviluppo educativo*, Tecnodid, Napoli 1993.

Assemblea nazionale dei soci del MED

Roma, 15-16 novembre 2003

L'assemblea del MED quest'anno è particolarmente importante perché è elettiva. A norma dell'art. 12 dello statuto i soci presenti eleggono tre membri del consiglio direttivo; quindi i soci fondatori designano altri tre membri. A conclusione dell'Assemblea il nuovo Consiglio direttivo determinerà le cariche sociali (Presidente, Vice, Segretario generale e tesoriere) per il triennio 2003-2006. In quella data la nostra Associazione compirà i dieci anni della sua esistenza. Siamo... giovani, ma i nostri anni sono stati intensi, ricchi di iniziative e di incontri, ricchi di amicizia e di progetti. Abbiamo tessuto una rete che si estende non solo in Italia, ma in diverse parti del mondo.

Programma dell'Assemblea:

- Sabato 15 novembre, ore 16: introduzione (il presidente). Il momento culturale dell'assemblea prevede quest'anno due interventi: il digitale terrestre (informazioni a cura dei nostri amici della RAI); "preparando il Summit 2004 di Rio de Janeiro": media education in America latina (Ismar de Oliveira Soares, professore dell'Università di San Paolo, Brasile). Dopo cena: scambio di esperienze.
- Domenica 16 novembre: la giornata si apre, come da tradizione, con l'Eucaristia alle ore 8 nelle camere di don Bosco. Alle 9 si inaugura l'Assemblea elettiva con la relazione del presidente e dei coordinatori regionali. Le votazioni sono previste per le 10.30. L'Assemblea elegge tre membri del Consiglio direttivo e il Collegio dei sindaci (art.12 e 16 dello statuto). Successivamente verranno trattati altri argomenti come: Corvara 2004, il progetto MENS, la costituzione del Comitato scientifico (art.17) e la designazione del suo Presidente. L'Assemblea terminerà alle ore 13.

**Sede: Via Marsala 42, Roma
(uscendo a destra dalla stazione Termini)**

Tel. 06/4927221

(orario di apertura: dalle 6 alle 23.30)

Prenotazioni: fax: 06/87290682;

e-mail: giannatelli@ups.urbe.it

All'origine della media education in Italia

Una memoria di Pier Cesare Rivoltella

Nei giorni 15-17 settembre si sono ritrovati nell'aula didattica della Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università salesiana di Roma 56 insegnanti che partecipano al progetto MENS e alcuni Professori e collaboratori che nel settembre 1991 avevano dato origine all'esperienza italiana della media education: Angela Castelli, Luciano Di Mele, Roberto Giannatelli, Franco Mazza, Pier Cesare Rivoltella, Adriano Zanacchi, oltre alle nuove leve: Maria Grazia Di Tullio, Gabriela Ionescu, Pier Paolo De Luca. Ci ha fatto una certa impressione ritornare là dove era partita l'avventura della media education italiana. Al prof. Rivoltella è stato chiesto di dare una testimonianza del suo coinvolgimento. Riportiamo l'intervento ripreso dal vivo della registrazione e lo pubblichiamo senza essere stato rivisto dall'autore.

Sono molto contento di trovarmi qui, in quest'aula in cui non entro dal 1995, in cui ho insegnato i miei corsi all'UPS. E' stato un periodo veramente interessante. Don Roberto ancora nell'88, ed era il centenario della morte di don Bosco, mi aveva cercato. Erano i primi contatti per una docenza presso l'Istituto di scienze della comunicazione sociale (ISCOS) che poi sarebbe diventato Facoltà di scienze della comunicazione. Nel primo anno accademico dell'Isco non insegnavo ancora, ma nel secondo sì. Non avevo ancora 26 anni e insegnavo storia e filosofia nel liceo salesiano di Treviglio (Bergamo). Tutti i martedì sera prendevo il treno, arrivavo qui a notte fonda e trovavo i bigliettini e le caramelline di benvenuto del sig. Giacomo Dominguez, squisito coadiutore salesiano, che faceva un po' da chiacchiola a noi professori esterni. Il mattino seguente facevo lezione agli studenti dell'ISCOS e al pomeriggio (siamo nel settembre 1991) don Roberto faceva partire il primo percorso di progettazione curricolare di media education con due gruppi di insegnanti di scuole romane e una scuola di Milano con la qui presente Angela Castelli.

In quegli anni la parola media education (ME) in Italia non evocava più di tanto, anche se, e questo è un grosso dibattito all'interno del mondo accademico, in Italia di esperienze pedagogiche e didattiche con i media ne avevamo conosciute parecchie sia a livello di ricerca sia a livello di sperimentazione nella scuola. Il grosso problema è che quelle pratiche di ricerca erano prevalentemente di pedagogisti che saltuariamente si erano occupati anche di media, ma sempre da un punto di vista strettamente pedagogico, secondo una pedagogia di scuola molto tradizionale e senza entrare in quella proficua linea di dialogo con le metodologie della ricerca delle scienze della comunicazione e delle scienze sociali che sono e saranno la caratteristica della ME.

C'erano un po' questi limiti nella ricerca pedagogica italiana precedente gli anni '90, sebbene si fosse occupata di media. Nelle pratiche scolastiche esistevano ugualmente tutti i problemi che voi conoscete bene: pratiche sporadiche, legate spesso al carisma di qualche insegnante leader o al ... pallino di qualche dirigente piuttosto tosto e incapponito sul tema, ma nella maggior parte dei casi erano pratiche prive di documentazione. Non c'è una grande cultura della documentazione nella scuola italiana, soprattutto più si sale dalla scuola materna alle scuole superiori. Il risultato è che queste pratiche virtuose non erano e continuano a non essere conosciute almeno a livello macro (a livello micro, sì).

Ecco perché la parola ME risuonava come un verbo nuovo. Devo dire che io mi sono subito lanciato nell'avventura rispondendo alla sollecitazione di don Roberto. Mi sono lanciato anche perché la sua proposta non cadeva su un terreno incolto dal momento che io provenivo da una formazione mia personale che sul rapporto media ed educazione mi aveva fatto riflettere, non foss'altro perché, allievo dei salesiani, avevo avuto la fortuna di frequentare una scuola media sperimentale in cui due ore settimanali erano dedicate a

quella che in quel tempo si chiamava educazione iconica. E sempre all'interno del movimento salesiano, avevo incominciato a frequentare i CGS (Circoli giovanili socioculturali) che sono una delle associazioni riconosciute dal defunto Ministero dello spettacolo; e all'interno di quella associazione si ragionava di cinema in chiave educativa. Ed io ero stato prima presidente dell'associazione locale, quindi presidente regionale e infine presidente nazionale. Mi ero dunque già occupato del rapporto del cinema e giovani. Uno dei problemi con cui ci eravamo confrontati era quello di come formare gli operatori, gli insegnanti, gli animatori che fanno educazione cinematografica con i ragazzi. Quindi sui risvolti educativi del cinema e dei media mi ero già soffermato. E quando don Roberto mi ha proposto di entrare in quella sperimentazione, mi sono buttato trovando in quella esperienza quella che era stata la mia competenza del tempo. In quel tempo mi occupavo di semiotica, di semiotica dell'audiovisivo, dell'analisi del film. Quindi i primi corsi di media education per gli insegnanti erano corsi a dosi massicce di significato/significato, di analisi dei codici, di analisi pragmatica e quant'altro. Da lì è partito un po' tutto perché quella declinazione dei miei studi di comunicazione in prospettiva educativa ha cominciato ad entrare nella mia ricerca, nelle mie produzioni e alla fine nelle cose che insegnavo. E' stata quella declinazione che mi ha portato ad accettare l'incarico di un corso di teoria della comunicazione all'interno della Facoltà di scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano, a confrontarmi ancora di più con i temi della media education e da lì è stato un crescendo di attività di ricerca e di iniziative, scanditi dai corsi di Corvara che hanno fatto il resto fino a portarmi alla fase attuale in cui... mi sto rifiutando di occuparmi di ME (ma forse la voglia mi tornerà!) perché credo di aver inflazionato il mercato. Le cose che dovevo dire le ho dette.

Questa vicenda che cosa mi ha

detto di interessante?

Mi ha detto che certi incontri, **certe esperienze formative lasciano il segno**. La responsabilità dell'insegnante (lo sapete bene) è pesante. Lo voglia o no, magari anche quando non intenderebbe forzare i desideri di autorealizzazione dei suoi studenti, ci riesce. Io credo che difficilmente avrei fatto della comunicazione la mia professione, difficilmente mi sarei occupato di ME, se non avessi avuto quegli incontri formativi. Il docente di educazione iconica nella scuola media inferiore si chiamava don Gigi Di Libero, il salesiano delegato nazionale delle comunicazioni sociali era don Stagnoli, e l'allora preside dell'ISCOS si chiama don Roberto Giannatelli. Allora, secondo me, c'è un filo rosso, una sceneggiatura, una drammaturgia negli eventi della nostra esistenza che, anche dal punto di vista professionale, ci porta molto lontano, anche dove non pensavi. Questo è in fondo il bello e la sfida delle cose. Michel Faucauld nel suo ultimo ciclo di lezioni ("Tecnologia del sé", Borinighieri): "Bisogna sempre saper arrivare, sapersi riciclare nella vita e nella professione, arrivando ad essere ciò che non si era".

Questo è estremamente interessante come prospettiva perché significa rimettere in gioco saperi e competenze che però continuano a segnarci e a operare nelle nostre esperienze successive. Quindi certi incontri segnano e sono sicuramente formativi.

L'altra lezione grossa che io ho tratto da questo tragitto, da questo percorso è **l'importanza dell'essere gruppo**, l'importanza di fare movimento o per dire con terminologia oggi più aggiornata, l'importanza del network, del fare rete, perché, e questo la ME lo insegna bene, il ricercatore solitario nel suo studio, nella società complessa, nella società dei media non paga, non vince. Mentre la ricchezza straordinaria è nel gruppo, nei contributi che ciascuno riesce a portare al lavoro. Non è un caso che la metodologia di ricerca e di intervento più frequentata nella ME è la ricerca-azione. Tutti voi siete coinvolti in un'esperienza di ricerca-azione. E' la metodologia più frequentata non a caso. E' l'unica metodologia che consente di tenere insieme intervento e ricerca, e che

riesce a mettere a profitto il contributo del singolo insegnante e ricercatore, facendo veramente network. Nella nostra esperienza abbiamo cercato veramente di farlo diventare la ragion d'essere del nostro lavoro.

Don Roberto l'ha scritto e l'ha detto in molte occasioni. L'associazione del MED nasce con questa idea: creare una rete di esperienze e di persone. E quando ritorno annualmente a Corvara e vedo lì, attorno ad un tavolo, professori di educazione e di comunicazione che provengono da un capo all'altro dell'Italia, di estrazione laica e di estrazione cattolica, che si ritrovano insieme come dei vecchi amici a ragionare distesamente su certi temi, secondo me quella è una riprova che la logica del network che si è cercato di alimentare, ha funzionato perché buona parte di quei docenti fino a decina di anni fa probabilmente non conoscevano nemmeno l'uno le pubblicazioni dell'altro.

L'idea del network, del gruppo, del movimento secondo me è un'altra idea forte che ha segnato la mia esperienza, il mio tragitto, il mio percorso.

La terza linea di lavoro che mi ha sorretto, ispirato, è stata una linea di lavoro che mi ha portato a **tenere sempre unite la teoria e l'intervento operativo**. Questo è estremamente importante. E' difficilissimo chiudersi in un osservatorio accademico disincarnato se ci si occupa di temi che riguardano l'educazione. Come posso io ragionare di educazione descrivendo le pratiche didattiche dal di fuori? Perdo quel bagno, quella immersione che sola mi fa guadagnare il punto di vista ottimale da cui descrivere le pratiche educative. E d'altra parte l'altro rischio da cui guardarsi è quello di appiattirsi sulla prassi, sul prassico nel senso piatto e sperimentale del termine, il bricolage fatto di spontaneismo e improvvisazione, magari nutrita di esperienze, ma senza fondamenti teorici. Credo che quella prospettiva non paghi. Allora la battaglia, la partita vincente è quella di giocare il discorso sui due versanti: tenere la teoria allacciata con la prassi, l'intervento con la riflessione, la cognizione con la metacognizione. E' stata la terza grande linea di lavoro.

L'apertura internazionale ha fatto il resto. Perché credo che le figure formative che ti segnano, la condivisione delle esperienze con il tuo gruppo di lavoro, il tener insieme teoria e prassi, probabilmente non basterebbero se non ci fosse questa disponibilità ad allargare l'orizzonte, capire che in altre parti del mondo ci sono altre persone che si pongono gli stessi problemi didattici e che li risolvono. Dal nostro punto di vista questa è stata un'altra carta vincente sforzandoci di entrare nel circuito internazionale dei ricercatori. Ricordo quando nel '97 siamo andati a Parigi per il forum internazionale "Les jeunes et les médias, demain", non c'era uno spazio per un italiano nel panel dei lavori. La media education italiana pareva inesistente. Oggi a distanza di qualche anno l'Italia ha riempito la casella vuota, ed è stato sicuramente merito di una volontà di esserci a livello internazionale.

D'altra parte c'è stato anche il tentativo di far circolare in casa nostra certe idee, certi contributi che in Europa ci sono e sono interessanti. Su queste linee si sta ancora lavorando.

Questa è la mia esperienza. Un'esperienza fatta di incontri, di tanti momenti formativi, di un massiccio lavoro con gli insegnanti in servizio sia nei corsi di aggiornamento sia nei corsi di formazione iniziale e nelle SIS, come quella che abbiamo in Cattolica a Milano. Il lavoro con gli insegnanti mi ha sempre dato tantissimo, mi ha sempre rimandato indietro dosi di saggezza, di giusto senso critico che mi hanno portato a rivedere tante cose, a mettere a posto soluzioni che mi sembrava di aver trovato per certi problemi. Tutto un bagaglio di esperienze che mi ha consentito di arrivare a una competenza in questo settore.

Beate Weyland, **Media, scuola, formazione** Praxis 3 Verlag, Bolzano 2003

Trovo sempre bello e significativo ripercorrere la "storia degli effetti" della media education in Italia, almeno per quello che si riferisce alla nostra esperienza. Settembre 1991: si tengono a Roma i primi corsi di media education per preparare gli insegnanti alla ricerca-azione e sperimentare l'educazione ai media nella scuola; 28 febbraio 1996: nasce il MED, Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione; 1998-1999: si tiene il primo Master in media education promosso dall'Università Cattolica di Milano in collaborazione con il MED, ed è stato un master itinerante e pieno di fantasia (da Milano a Firenze, a Roma, a Corvara) frequentato da un gruppo meraviglioso di giovani laureati; 17 gennaio 2003: il MIUR accredita il MED per la formazione. Quando visito le università italiane ho la gioia di incontrare non pochi studenti e docenti degli inizi, ora "in cattedra" o comunque in posti di responsabilità: così a Palermo, Bari, Cosenza, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano, Brescia. Se poi entro in una libreria posso avere la sorpresa di trovare qualche nuova pubblicazione dei colleghi e amici della prima ora...

Così mi è capitato con il libro di Beate Weyland, *Media, scuola, formazione. Quaderno di ricerca n.2 della Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Bolzano* (Edizioni Praxis 3, Bolzano 2003) che respira l'entusiasmo e la bellezza degli inizi.

Il volume si articola in quattro parti che disegnano alcuni riferimenti forti per la media education in Italia: i suoi fondamenti, l'analisi di due esperienze sull'uso del film e della rete, un discorso sulle nuove tecnologie a confronto con la *media education* e infine uno sguardo oltr'Alpe (in questo caso la Germania ove Beate Weyland ha acquisito una conoscenza della Medienherziehung pressoché unica in Italia) secondo un principio di azione praticato dal Med fin dai suoi inizi: quello dell'apertura internazionale.

Un giudizio sull'opera di Beate Weyland è già stato formulato in modo autorevole dal Prof. Cesare Scurati: "Questo studio si innesta, con competenza e precisione di conoscenze, puntualità di documentazione e testimonianza di impegno diretto di azione, in un quadro, quello del dibattito sui possibili sviluppi della media education e delle applicazioni delle tecnologie avanzate dell'istruzione, che appare in grande movimento anche nel nostro paese" (pag.10).

Da parte mia, oltre a condividere quanto riportato sopra, aggiungo alcune considerazioni.

- Mi sembra opportuno, come fa la Weyland, considerare la media education all'interno dei fenomeni planetari che caratterizzano l'espansione dei media oggi, come è appunto il fenomeno della globalizzazione con i suoi pregi e i suoi rischi, e maturare un giudizio critico che poi si traduce in analisi critica dei media ed esercizio della cittadinanza.

- Trovo ugualmente positivo e costruttivo posizionare la media education all'interno dell'offerta e delle opportunità che essa offre al rinnovamento educativo e scolastico: spazio di incontro interdisciplinare, fattore di qualità nella scuola, elemento irrinunciabile e caratterizzante il POF (Piano dell'offerta formativa) della scuola.
- Infine lo studio dà ampio spazio alle nuove tecnologie che entrano di prepotenza nella scuola, dalla multimedialità all'Internet, e non si sottrae al confronto di esse con la media education e con le istanze più propriamente educative. Le tesi affermate sono di grande equilibrio e saggezza. E' infatti in gioco non tanto la padronanza tecnica dei new media, ma quella della loro valorizzazione culturale ed educativa.

Lo studio di Beate Weyland respira in definitiva, come già detto, delle intuizioni e dell'entusiasmo degli inizi del MED e si apre alle nuove prospettive dello sviluppo della media education in Italia. Per chi ha tracciato una strada (se possiamo dire così!) è bello poter passare il testimone alle nuove generazioni.

Roberto Giannatelli

P. Aroldi (a cura di),

Il gioco delle regole. TV e tutela dei minori in sei paesi europei Vita e Pensiero, Milano 2003

Il volume curato da Piermarco Aroldi (ricercatore dell'Università Cattolica che ha trascorsi "militanti" nel campo della Media Education - è stato infatti presidente di una associazione, Promedia, che molto ha lavorato sui media nella scuola) nasce per iniziativa del Comitato TV e Minori. Si tratta di un'analisi comparativa del sistema di regolamentazione per la tutela del pubblico dei minori in sei paesi europei: oltre all'Italia, Francia, Spagna, Olanda, Svezia e Gran Bretagna. L'analisi è condotta con precisione: i singoli estensori dei saggi che compongono il volume dimostrano di possedere una notevole e aggiornata documentazione, oltre che una grande chiarezza espositiva. Di grande interesse, poi, è la scelta di costruire l'analisi di ogni singolo paese attraverso una sorta di canto/controcanto: all'analista italiano, infatti, risponde un esperto internazionale (e in alcuni casi si tratta di personalità di grande rilievo, come Monique Dagnaud e David Buckingham). In sintesi una ricerca interessante e molto utile, anche se sarebbe auspicabile un maggiore coordinamento tra enti ed associazioni al fine di ottimizzare le forze: poco prima del volume di Aroldi, infatti, presso il sito dell'Authority (in Internet, URL: <http://www.agicom.it>) è stata pubblicata una ricerca, condotta da chi scrive, attraverso la quale si intendeva ragionare su una nuova possibile articolazione della fascia protetta. Nell'ambito di questa ricerca, Damiano Felini ha curato un report sui sistemi di regolamentazione internazionali in materia di tutela ai minori: il confronto tra le due équipe avrebbe giovato sicuramente a entrambe.

Pier Cesare Rivoltella